

Personaggi principali

ACHILLE (nome probabilmente derivato da *a-chei-los*, «privo di labbra»): figlio di PELEO, re di Ftia, e TETI, ninfa del mare; compagno di DEIDAMIA da cui ha avuto un figlio: NEOTTOLEMO (il cui nome significa «giovane guerriero»: *neos-p(t)olemos*); strenuo amico di PATROCLO.

ODISSEO (nome probabilmente derivato da *odys-somai*, «odiare»): re di Itaca, figlio di LAERTE e ANTICLEA; marito di PENELOPE da cui ha avuto un figlio: TELEMACO (il cui nome significa «colui che combatte lontano»: *tele-machomai*).

AGAMENNONE: re di Micene, figlio di ATREO e perciò detto Atride; marito di CLITEMNESTRA; fratello del re di Sparta MENELAO.

ETTORE: figlio del re di Troia PRIAMO; fratello di PARIDE; marito di ANDROMACA da cui ha avuto un figlio: ASTIANATTE.

ELENA: regina di Sparta, moglie di MENELAO, abbandonato poi per PARIDE. La sua fuga a Troia, assieme al tradimento dell'ospitalità da parte di Paride, dà origine alla guerra fra Achei e Troiani.

Nota.

In questo libro, fin dal titolo, Ulisse è Odísseo. Seguo una lunga tradizione che, da un punto di vista semplicemente teorico, non poggia su solide basi. Ulisse è il nome con cui i latini vollero tradurre l'*Odysseus* greco e noi continuiamo a utilizzare nomi e accentazione latini. Tuttavia, nella nostra storia culturale, a partire dalla *Commedia* dantesca, Ulisse incarna l'individuo mosso da inestinguibile curiosità il cui desiderio principale è la conoscenza. Non è questo l'eroe cantato da Omero, che del resto Dante non leggeva. Usare il nome che ricalca l'originale greco serve dunque soprattutto a evocare un paradigma antico, spoglio da ciò che è seguito, ossia dall'immensa mole di riletture e reinterpretazioni che hanno fatto di Ulisse l'esemplare dell'individuo moderno, lanciato costantemente verso il progresso.

Uno era leone. L'altro era polpo.

Uno si avventava correndo veloce sulla terra pietrosa e la sua criniera bionda scintillava nel sole. L'altro scivolava sottraendosi e ricomparendo all'improvviso e nessuno poteva mai dire di averlo visto, tanto opaca era la luce in cui si muoveva.

Uno gridava e il suo grido faceva tremare la terra. L'altro aveva voce ovattata e le sue parole scendevano dal cielo come fiocchi di neve.

Uno aveva gambe massicce, caviglie di pietra, spalle ampie come solo nell'esplosione della giovinezza. L'altro aveva caviglie sottili e stazza insignificante, ma la sapienza della maturità lo faceva apparire piú alto di chiunque avesse attorno.

Uno era incapace di frenare gli impulsi. L'altro non aveva mai assecondato il suo istinto.

Uno parlava senza pensarci su un istante, anche se nel suo nome risuonava l'assenza delle labbra perché si raccontava che non avesse mai succhiato il latte materno. L'altro taceva a lungo e sempre aspettava il momento opportuno per mormorare parole di miele, anche se nel suo nome risuonava l'odio fin dal giorno in cui il nonno aveva deciso di consegnargli tutto il male che aveva nutrito.

Uno cantava e suonava e non avrebbe smesso

mai di lasciar fluire le sue storie limpide come canzoni improvvisate. L'altro raccontava e raccontava e poteva farlo per ore, con la sapienza di un aedo capace di mescolare il vero e il falso.

Uno lasciava esplodere le sue emozioni, fosse la collera o l'amore. L'altro placava il suo cuore e aspettava il momento giusto per svelarne i misteri.

Uno voleva giocare e amare e godere la vita che sapeva troppo breve. L'altro non giocava mai e voleva soltanto partire per correre avanti nella vita che gli pareva infinita.

Uno era vorace e affamato ma amava solo il banchetto, le cene con gli amici fra chiacchiere e vino. L'altro era sobrio e attento agli alimenti di cui si nutriva, mangiava soltanto quel che gli era necessario, velocemente, senza concedersi mai inutili bagordi.

Uno amava dormire e sognare. L'altro non sognava mai e nelle sue brevi notti metteva a punto strategie.

Uno sollevava sempre il volto. L'altro amava le maschere.

Uno tirava dritto per la strada dritta e liberava gli ostacoli con la forza del braccio e la limpidezza dello sguardo. L'altro seguiva ogni svolta sulle strade piene di svolte e aggirava gli ostacoli con la destrezza di chi ha sempre preferito la via piú lunga.

Uno pensava che la vita fosse un soffio. L'altro pensava che la vita fosse vento.

Uno aveva lasciato l'immortalità nelle mani della madre. L'altro aveva lasciato l'immortalità nelle mani di un'amante.

Uno avrebbe voluto vincere la morte in un corpo a corpo furibondo. L'altro voleva solo schivarla allontanandone il pensiero.

Uno era all'apparenza semplice. L'altro era all'apparenza complesso.

Uno sembrava invulnerabile e in effetti era fragile. L'altro sembrava debole e in effetti era piú duro del ferro di cui era costituito il suo cuore.

Entrambi erano pieni di contraddizioni.

Entrambi erano malinconici e nei loro occhi impenetrabili brillava come luce calda la casa che avevano lasciato e a cui desideravano tornare.

Entrambi erano fiduciosi.

Achille sognava l'abbraccio del padre fra cavalli che correvano in festa. Odisseo non sognava nulla perché il padre voleva riabbracciarlo davvero nei campi pietrosi dove la vigna veniva curata giorno per giorno.

Entrambi avevano madri amate piú di ogni altra donna.

Entrambi avevano donne amate meno dei loro grandi amori.

Achille aveva un figlio lontano. Come Odisseo.

Entrambi, per i rispettivi figli, avevano scelto nomi seguendo un presentimento o una divinazione.

Odisseo aveva chiamato suo figlio Telemaco forse perché immaginava che quel ragazzo sarebbe stato costretto a combattere lontano durante i lunghi anni di assenza paterna. Achille aveva chiamato suo figlio Neottolemo forse perché immaginava che sarebbe stato costretto a diventare un nuovo guerriero molto presto, quando lui, suo padre, sarebbe dovuto partire per il viaggio piú lungo.

Entrambi li avevano lasciati che erano poco piú che neonati. Entrambi si domandavano come stessero diventando, sedendosi davanti al mare.